



## Riforma degli 80 euro, ma attenzione a non far pasticci

21.01.20

Simone Pellegrino

*La riduzione del cuneo fiscale e contributivo è uno degli obiettivi della manovra di bilancio 2020. Dalle prime indiscrezioni sembra si farà attraverso un intervento sul bonus 80 euro. Si rischia però di rendere ancora più complicato il sistema.*

### Storia del bonus 80 euro

Uno degli obiettivi della manovra di bilancio per il 2020 è la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, per la quale è stato preannunciato di 3 miliardi di euro per il 2020 e di 5 miliardi dal 2021. Nei giorni scorsi sono usciti alcuni primi dettagli applicati sempre più plausibile un intervento sul cosiddetto bonus Renzi.

Una breve storia della misura può essere di aiuto. Il bonus 80 euro fu istituito nel 2014 in un articolo rubricato "Rilancio dell'economia attraverso la riduzione del cuneo fiscale" ([qui](#) e [qui](#)).

Originariamente la diminuzione del cuneo fiscale doveva essere attuata per mezzo di una detrazione d'imposta ma, poiché l'allora presidente del Consiglio era di garantire mille euro a tutti i soggetti interessati, si scelse uno strumento slegato dalla complessa struttura dell'imposta personale avrebbe comportato difficoltà a garantire esattamente lo stesso risparmio per i contribuenti coinvolti. Inoltre, le esigenze di gettito avevano reso necessario circoscrivere la platea dei beneficiari: i grandi escludendo i contribuenti con reddito più basso. Questi non avrebbero potuto trarre beneficio da un aumento della detrazione per il reddito mentre un trasferimento monetario come il bonus avrebbe agevolmente potuto garantire una integrazione al loro reddito. Si è preferito e si continua a preferire, un aiuto nella parte centrale della distribuzione dei redditi, probabilmente perché politicamente più appetibile.

Sicuramente il bonus Renzi ha reso palese che quando si ha la forza politica di adottare un provvedimento, le risorse si trovano anche in tempi ristretti: il bonus Renzi costa circa 9,5 miliardi e oggi interessa 11,7 milioni di lavoratori dipendenti.

Garantisce un beneficio di 960 euro annui ai lavoratori dipendenti caratterizzati da un importo della detrazione da lavoro dell'imposta lorda qualora il reddito di riferimento (al netto della deduzione per l'abitazione principale) sia pari o inferiore a 24.600 euro. Superata tale cifra, l'importo decresce, fino ad azzerarsi, per redditi pari a 26.600 euro. La repentina decrescita comporta, tra 26.600 euro, una aliquota marginale effettiva pari all'80 per cento, che riguarda circa **1,3 milioni di lavoratori dipendenti**.

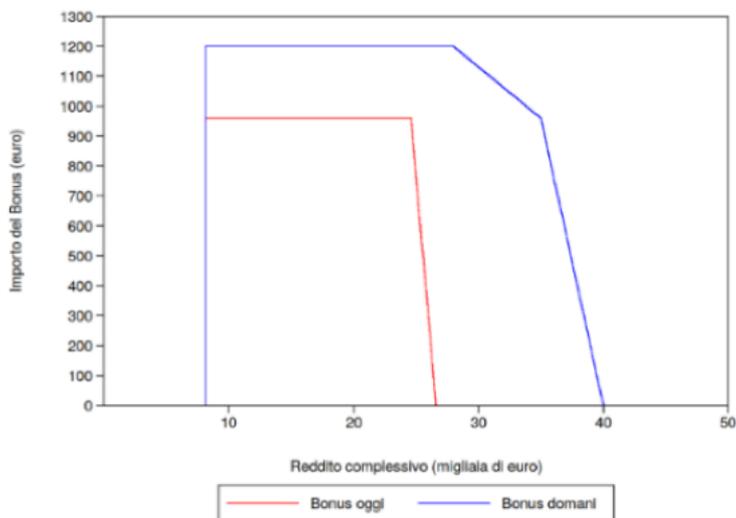
### Come sarà il bonus riformato

Ora, dalle prime indiscrezioni, sembra che l'importo del bonus aumenti da 80 a 100 euro al mese per i redditi fino a 28 mila euro e poi decresca una prima volta, tra 28 e 35 mila, da 100 a 80 euro e, una seconda volta, tra 35 e 40 mila euro, da 80 euro a zero.

Una prima osservazione riguarda il costo del provvedimento. Secondo le simulazioni, il bonus attuale ha un costo di 9,48 miliardi di euro. Quello riformato, applicato per l'intero anno, costerebbe 15,72 miliardi. La differenza è 6,24 miliardi, più dello stanziamento per il 2021, che è di 5 miliardi. Tuttavia, il costo aggiuntivo per soli sei mesi (il bonus riformato dovrebbe partire da luglio) sarebbe di 3,12 miliardi, compatibile con lo stanziamento previsto per il 2020.

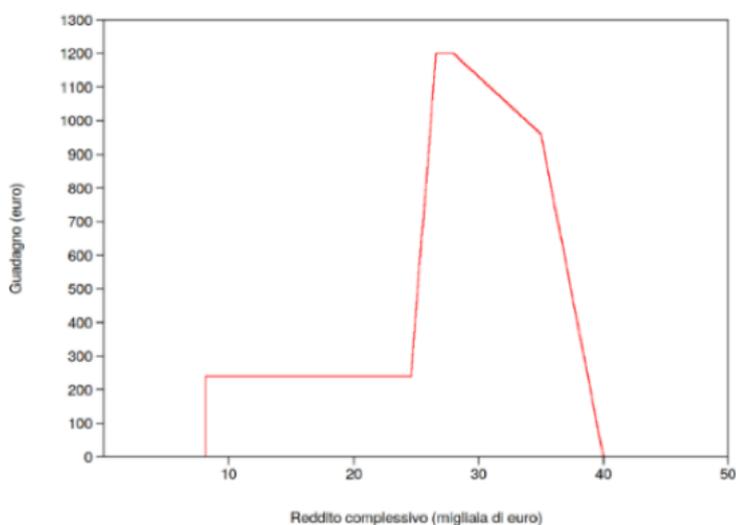
Confrontiamo dunque il vecchio e il nuovo bonus considerando un lavoratore dipendente single e applicandolo per l'intero anno. Il grafico 1 riporta l'andamento attuale (linea rossa) e quello previsto per il futuro (linea blu). I lavoratori dipendenti con un importo minore della detrazione per lavoro continueranno a rimanere a bocca asciutta, mentre successivamente il beneficio salirà di anno in anno, da 960 euro a 1.200.

**Grafico 1** – L'importo del bonus applicato per l'intero anno



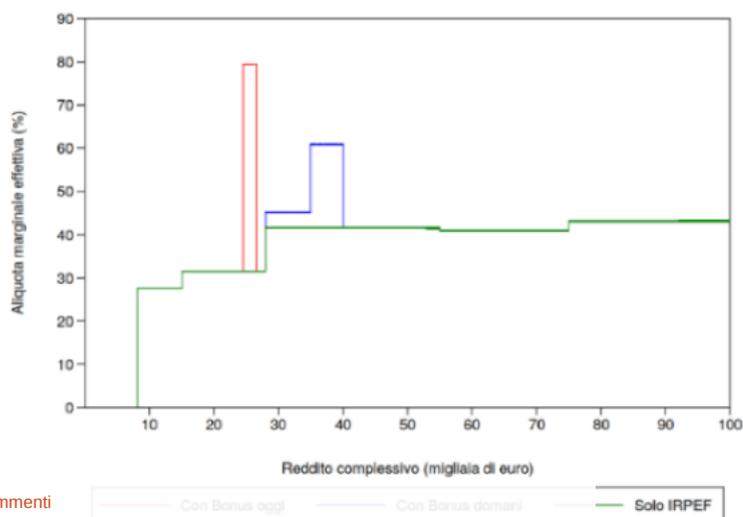
I maggiori beneficiari (grafico 2) saranno i contribuenti con reddito compreso tra 26.600 e 28 mila euro; riceveranno un beneficio di nota anche tutti i contribuenti fino a 36-37 mila euro, che oggi non sono interessati dalla misura.

**Grafico 2** – Il guadagno rispetto a oggi



Dal grafico 1 salta subito all'occhio un aspetto: la repentina discesa dell'attuale bonus tra 24.600 e 26.600 viene "posticciamente" allargata sui redditi tra 28 e 40 mila euro; viene "smussata" nel nuovo sistema, che prevede una decrescenza abbastanza costante tra 28 e 35 mila euro e più marcata tra 35 e 40 mila euro, valore dal quale il bonus si azzerava. Ci si aspetta dunque che le aliquote effettive siano più contenute, quando il bonus finisce di essere costante, rispetto all'80 per cento osservato oggi, ma nel complesso molto più elevate del sistema basato sulla sola Irpef. E infatti è così. Il grafico 3 evidenzia la situazione. Fino a 28 mila euro coincidenza tra aliquote marginali effettive della sola Irpef e dell'Irpef col bonus riformato. Successivamente, tra 28 e 35 mila euro l'aliquota marginale sale al 45 per cento, contro il 41 attuale, e a quasi il 61 per cento tra 35 e 40 mila euro. Di certo non si tratta di una semplificazione del sistema, con dubbi effetti positivi sull'efficienza, perché aliquote effettive così elevate riguarderebbero 5-5 di soggetti.

**Grafico 3** – Le aliquote marginali effettive



- 57

11 Commenti

### Verso un sistema misto?

Alcune indiscrezioni fanno trapelare la volontà di attuare un sistema misto basato sul bonus fino a un certo ammontare di reddito e un incremento della detrazione per lavoro sopra quella soglia. Lo scenario sarebbe tecnicamente complicato e renderebbe la dell'imposta ancora più complessa. Non è quello di cui c'è bisogno. Operativamente potrebbe essere prevista l'applicazione del bonus fino a 28 mila euro (secondo limite superiore della scala delle aliquote) e una revisione della detrazione sopra tale soglia. In quest'ultimo caso la scelta sarebbe obbligata: l'aumento della detrazione dovrebbe essere accompagnato da un aumento del reddito a cui questa si azzerava, oggi 55 mila euro. Per non comportare la moltiplicazione delle aliquote effettive, dovrebbe essere il nuovo reddito a cui la detrazione si azzerava a 75 mila euro (quarto limite superiore della scala delle aliquote). Così facendo, però, i benefici concessi ai contribuenti non potrebbero essere fortemente inferiori a quelli attribuibili col bonus, ma nel contempo si potrebbe evitare un livello eccessivo delle aliquote effettive. Un sistema ibrido imposta-sussidio non sembra dunque una via percorribile nel lungo periodo. Meglio sarebbe intervenire subito con una revisione complessiva della detrazione per lavoro. È vero che l'eliminazione del bonus e la sua integrazione nel bonus comporterebbe contribuenti vincenti e perdenti. Ma prima o poi il sistema politico dovrà farsene carico.

A distanza di sei anni dalla introduzione del bonus, varrebbe la pena pensare a una riduzione organica del cuneo fiscale sui redditi da lavoro, inglobando i benefici della misura introdotta dal governo Renzi, in visione prospettica, all'interno dell'Irpef prevedendo nuovi parametri dell'imposta in grado di aumentare l'equità e nel contempo contenere il più possibile l'elevatezza delle aliquote marginali effettive.

Oggi, l'Irpef non ha più una struttura organica, considerando l'esistenza del regime flat sugli autonomi, la cedolare secca sui redditi da locazione e l'applicazione del bonus. La revisione di questa misura così come prospettata non potrà che rendere più difficile, nel prossimo futuro, una riforma strutturale dell'imposta sulle persone fisiche.

In questo articolo si parla di: [bonus 80 euro](#), [bonus renzi](#), [cuneo fiscale](#), [riduzione cuneo fiscale](#), [Simone Pellegrino](#), [tasse su](#)

#### BIO DELL'AUTORE

SIMONE PELLEGRINO



Simone Pellegrino è professore associato di Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Scienze Economico-sociali e Matematico-statistiche (ESOMAS) dell'Università di Torino. In precedenza è ricercatore presso la medesima Università. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in finanza pubblica presso l'Università di Pavia e il Master in public economics presso la University of York (UK). I suoi interessi di ricerca vertono prevalentemente su tematiche relative all'imposizione fiscale, alla costruzione di modelli di simulazione tax-benefit e all'analisi dell'effetto redistributivo delle imposte.

[Altri articoli di Simone Pellegrino](#)